

NOTA ISRIL ON LINE

N° 4 - 2018

PERCHE' NON CRESCE LA PRODUTTIVITA' DEL LAVORO?

Presidente prof. Giuseppe Bianchi
Via Piemonte, 101 00187 - Roma
gbianchi.isril@tiscali.it
www.isril.it

istituto
di studi sulle relazioni
industriali e di lavoro



PERCHE' NON CRESCE LA PRODUTTIVITA' DEL LAVORO?

di Giuseppe BIANCHI

La ripresa economica in atto è segnata dal buon andamento dei principali indicatori, Pil, export, investimenti, occupazione. Manca, in tale contesto evolutivo, la "produttività del lavoro" che, secondo "l'Autumn forecast" della Commissione Europea, è rimasta, anche nel corso del 2017 sostanzialmente stabile, in presenza di un segno positivo di soli 4 decimi di punto. Troppo poco per ridare slancio ad una dinamica dei salari agganciata alla produttività del lavoro, che, secondo l'opinione prevalente degli economisti, costituisce la soluzione meglio in grado di soddisfare sia le esigenze delle imprese che dei lavoratori.

Sorge un quesito: perché la produttività del lavoro non cresce? Colpa della qualità e dell'impegno dei lavoratori visto tale produttività a loro si riferisce? Il Prof. S. Fadda ha spiegato più volte nei suoi scritti, l'equivoco che si cela dietro la dizione di produttività del lavoro. La produttività del lavoro incorpora i miglioramenti innovativi nei processi produttivi, nell'utilizzo degli impianti, nella qualità dei prodotti, nelle strategie di marketing che consentono di ridurre l'impiego del lavoro per unità di prodotto. Si tratta di miglioramenti riconducibili alle decisioni di chi ha il governo delle imprese alle quali i lavoratori partecipano anche sulla base degli incentivi partecipativi ed economici loro offerti.

Le determinanti della produttività sono, quindi, da un lato la qualità degli interventi sull'organizzazione interna dei processi produttivi i cui risultati possono essere colti in termini di produttività del lavoro; dall'altro lato, gli investimenti in nuove tecnologie ed in nuovi modelli di business i cui risultati richiedono misure di produttività globale che tengano conto delle variazioni intervenute nelle quote lavoro e capitale impiegate nella produzione.

C'è un legame stretto fra competenze delle imprese, strategie di innovazione e crescita della produttività, un circolo virtuoso attivo nelle aziende più dinamiche del nostro sistema produttivo, il cui numero non è però sufficiente per riallineare i nostri tassi di produttività sulla media dei paesi con cui concorriamo nel mercato globale. C'è ancora una grossa quota di imprese, soprattutto di medio-piccole dimensioni, spesso attive in una unica classe di prodotti, che rimangono irretite nei loro limiti strutturali, chiudendosi all'accesso dei processi innovativi.

Una politica di riattivazione della produttività chiama in causa, in primo luogo, la tanta bistrattata politica industriale. Il progetto governativo Industria 4.0. ha messo in campo una serie di incentivi fiscali e di nuovi strumenti per favorire l'impiego nelle aziende delle nuove tecnologie digitali e il successo del progetto dipenderà dal numero di imprese che verranno coinvolte. Ma il rilancio di una strategia produttivistica non può essere solo giocata sul piano degli investimenti tecnologici. Il carattere plurifattoriale della produttività richiede una mobilitazione di tutti gli attori dello sviluppo perché si creino le condizioni in grado di incentivare la propensione produttivistica come obiettivo condiviso.

C'è la dimensione macro-economica della produttività che chiama in causa le condizioni esterne alle imprese di competitività dell'intero sistema economico. C'è il problema della redistribuzione della nuova ricchezza che deve garantire la sostenibilità della crescita economica, in termini bilanciati, di accumulazione di capitale, di crescita dei salari e dell'occupazione.

A livello di impresa si ripropone poi il problema del rapporto salari-produttività. Va detto che il contributo del lavoro non è isolabile tecnicamente dal contributo di altri fattori alla crescita della produttività (migliore organizzazione, nuove tecnologie) per cui manca una base obiettiva all'entità della crescita salariale. L'aumento della produttività segnala la capacità del sistema impresa di produrre maggiore ricchezza e la sua redistribuzione rimane una scelta sostanzialmente politica che deve tener conto dei programmi di sviluppo della singola azienda e dei rapporti di forza tra lavoratori, management, azionisti ed altro.

La sfida della produttività è decisiva per un sistema produttivo, come il nostro, che può contare solo sulla sua capacità di innovazione e di creatività. Uno snodo in cui politiche economiche, industriali e di relazioni industriali devono interagire tra loro nel reciproco riconoscimento degli interessi coinvolti. Una consapevolezza che ancora fatica a farsi strada nel nostro Paese nonostante gli evidenti costi economici e sociali.